

## Apocalisse dell'Intelligenza Artificiale (Giovanni Amendola)

Che cosa ha a che fare l'Apocalisse con l'Intelligenza Artificiale? Forse, immediatamente, ci vengono in mente una moltitudine di scenari fantascientifici che tanta letteratura e tanta cinematografia ci mostrano con sempre più insistenza. Dagli ormai storici *2001: Odissea nello spazio* (1968) di Stanley Kubrick e *Blade Runner* (1982) di Ridley Scott, fino ad *A.I. Intelligenza Artificiale* (2001) di Steven Spielberg e *Io robot* (2004) di Alex Proyas, solo per citarne alcuni. Una certa visione filosofica sull'Intelligenza Artificiale, già da decenni ci offre considerazioni sul futuro di un mondo dominato dall'Intelligenza Artificiale e da entità cosiddette post-umane. Oggi ne avvertiamo sempre più la presenza e la forza pervasiva tramite l'*Internet of things*, che sembra immettere intelligenza negli oggetti del nostro ambiente quotidiano.

Nel 1966 Irvine J. Good parlava della *prima macchina ultraintelligente* definendola come «una macchina che può sorpassare di gran lunga tutte le attività intellettuali di qualsiasi essere umano..., una macchina ultraintelligente progetterebbe anche macchine migliori; ci sarebbe allora senza dubbio una “esplosione di intelligenza”, e l'intelligenza dell'essere umano rimarrebbe molto indietro. Così la prima macchina ultraintelligente è l'ultima invenzione che l'essere umano deve realizzare, a condizione che la macchina sia abbastanza docile da dirci come tenerla sotto controllo».

Su questa scia sta avendo grande popolarità la visione sull'Intelligenza Artificiale narrata dall'informatico Raymond Kurzweil in best sellers dal titolo *La singolarità è vicina* (2005) o *Come creare una mente* (2012). Kurzweil riprende l'idea di una singolarità tecnologica, secondo cui la crescita sempre più accelerata della tecnologia ci condurrà ad un preciso istante del futuro, la cosiddetta “singolarità”, in cui l'intelligenza delle macchine sarà infinitamente più potente dell'intelligenza di qualsiasi essere umano.

L'informatico statunitense ha fissato anche una data per questo ipotetico momento, il 2045. Tutto ciò non può non farci ricordare alcuni movimenti “apocalittici” del passato che identificavano di volta in volta una data per la fine del mondo e l'avvento del Regno di Dio. Durante il medioevo, ad esempio, il frate francescano Giovanni di Rupescissa fissava la venuta dell'anticristo nel 1365 e, conteggiando letteralmente i *mille anni* di cui si parla nel libro dell'Apocalisse, segnava la fine del mondo attorno al 2365. Certo, per Kurzweil non si tratta della fine del mondo, ma piuttosto della fine dell'intelligenza umana per come la conosciamo. Tuttavia anche per i movimenti apocalittici, la fine non era altro che un nuovo inizio e un nuovo modo di essere umani. La differenza sta piuttosto nel modo di concepire la svolta. Se per i millenaristi religiosi era dovuta ad un evento completamente trascendente, per coloro che prospettano la singolarità tecnologica, la svolta è totalmente immanente. Siamo comunque dinanzi ad eventi di totale trasformazione e capovolgimento del mondo, eventi rivoluzionari e rivelativi di una novità emergente. D'altronde il termine “apocalisse”, dal greco “*apocalypsis*”, significa propriamente “rivelazione”.

Se andiamo oltre un certo retroterra, tanto materialista quanto irrealista, che ritiene il sentire, la coscienza e l'intelligenza come un prodotto automatico di ingranaggi meccanici ed elettronici in strutture sempre più connesse, ed evitiamo di ridurre l'essere umano alle sue componenti fisiche materialisticamente intese, la dimensione apocalittica dell'Intelligenza Artificiale rimane invariata, se non addirittura ancor più accentuata. Proviamo a chiarire quello che stiamo dicendo.

Fino all'avvento delle tecnologie algoritmiche, giocare a scacchi era ritenuta una prerogativa degli esseri umani e delle loro capacità di ragionamento logico, oggi sappiamo che si può essere campioni di scacchi seguendo pedissequamente procedure in modo meccanico. Il sistema di intelligenza artificiale *Deep Blue* già 25 anni fa aveva mostrato che non c'era bisogno di intelligenza per giocare a scacchi.

Più avanzano le ricerche sull'Intelligenza Artificiale più ci rendiamo conto che molte attività che ritenevamo di esclusiva pertinenza e competenza dell'essere umano e della sua intelligenza possono essere raggiunte attraverso il calcolo meccanico. Gli studi sull'Intelligenza Artificiale sembrano dunque dirci che non ci sarà bisogno di una intelligenza umana per pianificare le attività interne dei lavoratori di un'azienda, non ci sarà bisogno di una intelligenza umana per guidare un'auto, non ci sarà bisogno di una intelligenza umana per tradurre un testo da una lingua ad un'altra, non ci sarà bisogno di una intelligenza umana per scrivere un articolo di cronaca, e così via.

Fermo restando la diversa modalità tra intelligenza umana ed intelligenza artificiale nel raggiungere uno stesso risultato, questa sostituzione emulata impone da sé questioni esistenziali non ulteriormente rinviabili e chiama una moltitudine di esseri umani ad una presa di consapevolezza personale che non era mai stata sperimentata nella storia con tale estensione e radicalità.

Quello che stiamo cercando di dire è che non c'è bisogno di aspettare una fantomatica singolarità tecnologica per capire che il tempo che stiamo attraversando è già ora apocalittico, perché già ora l'ulteriore accelerazione impressa dagli sviluppi tecnologici ci vuole rivelare, *sub contraria specie*, chi siamo noi esseri umani e cosa rende una vita umana sensata sulla terra. Non mettersi in ascolto di questo significa continuare un percorso di alienazione dalla nostra vera umanità e, dunque, tentare un sempre più improbabile equilibrio psicofisico per non sprofondare negli abissi della depressione e della disperazione. Il divario è sempre più allargato e il filo dell'equilibrista è sempre più sottile. Non ci sono più alternative tra l'incubo del dormiente e la ripresa vigile della propria umanità. Sta sempre più svanendo il limbo di cullanti e illusori sogni di assopiti sonnecchianti, mentre riecheggiano le parole apocalittiche della lettera ai Romani: «è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce» (Rm 13,11-12).